

## **Estorsioni e danneggiamenti, sette arresti**

Quanto costa far bruciare un'automobile? A Reggio e nei suoi dintorni poco, veramente poco. Secondo i carabinieri del Comando provinciale di Reggio Calabria, che ieri mattina hanno fatto scattare un'operazione che ha smantellato un'organizzazione dedita agli incendi e alle estorsioni, circa cento euro. «E non si tratta di incendi esclusivamente a scopo estorsivo - ha spiegato il colonnello Antonio Fiano, comandante provinciale dell'Arma - ma anche di azioni dettate dai motivi più svariati. Uno sgarbo a un semaforo o motivi personali e sentimentali. Addirittura un favore a un ignaro amico in cambio di futura riconoscenza in una classica manifestazione di autentica mentalità mafiosa. Ecco perché qui si può bruciare una macchina».

Un'indagine lunga un anno ha permesso ai carabinieri di arrestare sette persone (un'ottava è sfuggita alle manette della Benemerita ma è attivamente ricercata), con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alle estorsioni, ai danneggiamenti e agli incendi dolosi nella città di Reggio e nei vicini comuni di Motta S. Giovanni e Melito Porto Salvo. I destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal gip Concettina Garreffa, su richiesta del sostituto procuratore Ronchi che ha coordinato le indagini, sono: Antonio Caserta "U pileri", 53 anni, di Montebello Ionico, noto imprenditore nel settore dell'edilizia che viene ritenuto il capo dell'associazione; Girolamo "Mommo" Azzarà, 46 anni, di Motta S. Giovanni, autista, che aveva il ruolo di organizzatore e "braccio operativo"; Santo Siclari, 47 anni, di Motta S. Giovanni, rappresentante di commercio; Girolamo Malara "U pariginu", 30 anni, originario della Francia, residente a Pellaro (Reggio Calabria), disoccupato; Carmelo Ramiro, 46 anni, di Pellaro (Reggio Calabria), commerciante; Filippo Latella "U niru", 29 anni, di Lazzaro, rappresentante di commercio, e Filippo Siclari, 45 anni, di Pellaro (Reggio Calabria), agente di assicurazioni.

Sette "insospettabili" che, da ieri mattina, si trovano ristretti nella casa circondariale di via S. Pietro per alcuni episodi (l'incendio di quattro autovetture, due esercizi commerciali e due abitazioni,) che carabinieri e magistrati fanno risalire alla responsabilità della banda.

L'attività investigativa dei carabinieri delle Stazioni di Lazzaro e Montebello della Compagnia di Melito Porto Salvo ha accertato sia le responsabilità dei singoli sia i moventi relativi ad una serie di episodi, «che sono soltanto - ha aggiunto il colonnello Fiano - la punta dell'iceberg». Nella provincia reggina, infatti per come ha messo in luce anche quest'indagine dei carabinieri, bruciare automobili è diventato una specie di sport («si registrano almeno tre o quattro incendi ogni notte», ha confermato Fiano) che non interessa soltanto il "ramo delle estorsioni".

Il minuzioso lavoro dei militari dell'Arma, infatti, ha messo in evidenza come alcuni fatti accertati a carico di quest'organizzazione criminale non siano riconducibili ai tipici reati della criminalità organizzata, ma rappresentano una sorta di "giustizia alternativa" per conto di persone vicine agli arrestati o anche per risolvere liti tra privati.

**Piero Gaeta**